

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ma senza dubbio. Io vorrei che l'onorevole Valerio si trovasse su questo banco, e se mai un giorno ciò gli capitasse, non mancherò, qualora abbia voce ancora in questa Assemblea, di fargli presenti le sue opinioni, e vedrò se vorrà allora mettere in pratica i principii che ora professa, quali sono quelli di sciogliere assolutamente ogni vincolo delle provincie collo Stato e permettere che provincie e comuni facciano qualunque spesa, non solo indipendentemente dallo Stato, ma contro lo Stato medesimo, contro i suoi istituti.

Questa è questione grave assai; è questione di alta amministrazione e di governo, che non credo opportuno trattare ora; ma io dico che con questi principii l'onorevole Valerio non potrebbe governare.

Ma veniamo alla controversia attuale.

Io non ho mai negato al e provincie la potestà di stabilire scuole magistrali, quando ne dimostrino il bisogno, oltre alle scuole normali.

Nè io ho dimostrata diffidenza verso le provincie, ed una prova se ne ha in ciò, che ieri mi sono accostato all'onorevole Valerio per stabilire che le provincie, poichè debbono pagare il sussidio, possano anche intervenire nella scelta degli alunni, e che oggi mi faccio a proporre un articolo con cui lascio piena balia alle provincie di determinare che gli allievi maestri da essi sussidiati, qualora non adempiano al precetto dell'insegnamento, vengano assoggettati alla restituzione del sussidio, dimostrando in ciò verso le medesime una non illimitata, ma pur sufficiente confidenza.

L'onorevole preopinante adunque non si mette nei miei panni, non isposa punto le mie opinioni di passaggio quando egli dice che nel mio sistema sarebbe pericoloso lasciare alle provincie questa facoltà.

Mi pare dimostrato come egli mi abbia attribuito opinioni e principii che non ho mai avuti, e per conseguenza come cadano tutti gli argomenti che egli ha poggiati sopra questa base erronea.

L'onorevole preopinante vorrebbe stabilire scuole normali perfette, compiute, in cui solo il Governo avesse libera azione, e provvedesse integralmente nelle spese. Egli dice che appoggierebbe questo sistema, purchè si lasciasse alle provincie ed ai privati la facoltà di aprire scuole normali; col qual mezzo si stabilirebbe una gara tra Stato e provincie e privati.

Ma, secondo me, non bisogna circoscrivere le proprie vedute in questi limiti. Sarebbe d'uopo edificare un sistema tutt'affatto diverso da quello che vige attualmente; bisognerebbe perciò che il Governo avesse scuole elementari sue proprie in gran numero, e che provvedesse con scuole normali al reclutamento dei maestri per queste sue scuole elementari, che sarebbero nazionali governative; e poi bisognerebbe che le provincie avessero scuole loro proprie, alle quali provvedessero con istituti loro propri. Ma questo non è. I maestri che si formerebbero a queste scuole normali debbono servire essenzialmente per le scuole comunali,

che non sono nè provinciali, nè nazionali. Dunque bisogna adottare un sistema misto.

Lo Stato, nessuno lo può negare, ha un alto interesse a che l'istruzione si diffonda e si migliori. Presumo che nessuno voglia contestare questo principio. Le provincie, come parte essenziale dello Stato, dividono pur esse questo interesse per quanto particolarmente le riguarda: i comuni, nell'interesse degli amministrati, sentono anch'essi lo stesso bisogno. Dunque quale è il sistema da adottarsi nell'organamento delle scuole elementari? È quello di far intervenire lo Stato e provincie e comuni, e di procurare, col concorso di tutte queste forze e con un'ingerenza proporzionata all'interesse che ognuna di queste parti rappresenta, di procurare, dico, d'avere i migliori maestri.

Io non posso concepire per ora un altro sistema, salvo che si voglia tutto distruggere per edificare di nuovo. Il che ora non possiamo fare.

Dunque mi pare che, tale essendo lo stato delle cose, è conveniente, è utile, è giusto interessare anche le provincie ed i comuni a queste scuole normali; poichè esse debbono concorrere efficacemente a somministrare maestri alle scuole comunali.

Per conseguenza è bene che le provincie ed i comuni possano avere una tal quale ingerenza, ed avendo una tal quale ingerenza debbono concorrere anche nella spesa; giacchè ben sapete che si prende sempre molto interessamento alle cose che costano.

Il sistema da me proposto mi sembra adunque ragionevole, e reputerei pessimo quello di stabilire, nello stato attuale delle cose, delle scuole normali esclusivamente governative, senza verun intervento od ingerenza delle provincie e dei comuni. Si potrebbe a ragione dubitare che parecchi comuni non avessero poi grande fiducia in queste scuole, dalle quali ogni altra amministrazione, ogni altro ente pubblico sarebbe eliminato. Quindi io non potrei accettare questo sistema.

Ma non voglio dilungarmi di più in una questione la quale mi pare che, vieppiù si agita, prende maggiore estensione, e che ci allontanerebbe d'assai dallo scopo particolare di questa legge.

Dopo la discussione che ebbe luogo già riguardo alla importanza ed all'utilità dell'articolo in discussione, sembrami che si possa venire alla votazione del medesimo e che la Camera sia in grado di decidere col suo voto entrambe le questioni, la questione pregiudiziale e quella di merito.

PRESIDENTE. Essendovi ancora parecchi oratori iscritti, io rivolgo loro la preghiera di non voler rientrare nella discussione già fatta, e di attenersi alla questione pregiudiziale.

La parola spetta al deputato Boggio.

BOGGIO. Io parlerò esclusivamente sulla questione pregiudiziale, imperocchè mi propongo solo di dimostrare, e a farlo credo mi basteranno solo poche parole, che siamo veramente in quei termini che denno persuadere l'accettazione della questione pregiudiziale, perchè la proposta che ci venne fatta oggi non